

Ciclo di Incontri su “Il problema dell’ Identità”: Lezione en el curso de Doctorado de la Facultad di Scienze della Formazione de la Universidad de Génova: *Inmigración italiana en la Argentina y el problema de la identidad*. 30 de marzo 16,30 hs.

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA E SPECIALMENTE A ROSARIO

W. R. Daros
Rosario (Argentina)
UCEL - CONICET

1.- In Argentina il 4 settembre si festeggia il *Giorno dell’Immigrante*¹.

Tale data è stata stabilita dal decreto del Potere Esecutivo Nazionale N° 21.430 del 1949. In questo giorno si ricorda il 4 settembre del 1812, quando il primo governo argentino (Triunvirato) firmò un decreto in cui si evidenziava: “Il governo offre la sua immediata protezione agli individui di tutte le nazioni e delle loro famiglie che desiderano stabilire il proprio domicilio nel territorio...”. In questo modo la Repubblica Argentina aprì le sue frontiere agli immigranti di qualsiasi parte del mondo che desideravano vivere nella propria terra.

La Costituzione Nazionale del 1853, nel suo Prologo, fa riferimento a “tutti gli abitanti del mondo che desiderano abitare nella terra argentina. L’arrivo degli immigranti nel paese corrispose ai parametri mondiali del flusso di immigrazione. La maggioranza di loro abbandonò la propria patria lanciandosi letteralmente all’avventura, poiché quasi tutti ignoravano la loro destinazione.

Nel 1853 si approvò la costituzione, il cui articolo 25, puntualizzava: “Il Governo Federale stimolerà l’immigrazione europea; e non potrà restringere, limitare né gravare con alcuna imposta l’entrata degli stranieri nel territorio argentino, quelli che hanno come fine di *lavorare la terra, migliorare le industrie e introdurre e insegnare le scienze e le arti.*”

2.- I presidenti Mitre, Sarmiento e Avellaneda, nella seconda metà del secolo XIX furono coloro che più stimolarono l’immigrazione, e il consolidamento dell’ordine istituzionale della unificata repubblica.

La Repubblica iniziò ad attrarre immigranti ai quali venivano offerte agevolazioni per il loro insediamento nel paese, ma senza garantire a loro il pieno possesso della terra.

L’arrivo degli immigranti

3.- Nel 1875 si istituisce la Commissione Generale dell’Immigrazione, e nel 1876 si istituisce la legge N° 761, denominata **Legge dell’Immigrazione e Colonizzazione**.

¹Cfr. DEVOTO, F. *Historia de la Inmigración en la Argentina*. Bs. As., Sudamericana, 2004.

L'apogeo dell'immigrazione si ebbe tra il 1895 e il 1914, fu il periodo in cui l'immigrazione si relazionava direttamente con la colonizzazione e quando quello non fu possibile, con i lavori agricoli.

Le navi che sbarcavano immigranti nel porto di Buenos Aires, a parte la terza classe, disponevano anche di una confortevole seconda: la terza era sostanzialmente per gli immigranti.

Gli immigranti erano definiti dalla legge argentina come coloro che arrivavano in seconda o terza classe. In terza viaggiava la maggioranza di loro, come precedentemente abbiamo rilevato; la seconda aveva caratteristiche meno definite; erano per gli immigranti che avevano avuto fortuna e, pertanto, si potevano permettere un viaggio più comodo, alcuni di loro erano piccoli commercianti, non per ultimo vi viaggiava il clero.

Gli immigrati arrivavano all'attracco navale, alla banchina; lì ogni nave che arrivava veniva visitata dalle autorità competenti, al fine di controllare la documentazione prodotta dall'immigrante per verificare che fosse in accordo con le normative e così permettere o no lo sbarco. Il controllo sanitario avveniva sotto l'egida medica, si organizzava a bordo o in un ospedale limitrofo al porto. La legge proibiva l'ingresso di immigranti affetti da infermità contagiose, agli invalidi, dementi o sessantenni.

4.- Conseguite queste modalità, gli immigranti che non necessitavano di alcun ricovero, una volta sbarcati, si incamminavano verso l'Hotel degli Immigrati, ove venivano alloggiati. L'hotel - uno ancora oggi esistente - aveva la capienza di 6.000 persone.

L'alloggio era gratuito per 5 giorni. Comunque il periodo poteva essere esteso nel caso in cui ci volesse più tempo per poter sistemare la famiglia, e questo era anche in rapporto della lingua o dell'origine.

A poco a poco si sistemavano nelle diverse parti della città di Buenos Aires e nell'interno delle sue province. Pian piano si misero in evidenza e i loro costumi iniziarono ad incidere su quelli della nuova terra: il cibo, la parlata, l'abilità manuale, i passatempi.

Gran parte dell'immigrazione italiana, dopo essere passata dall'Hotel degli Immigranti si stabilì nel quartiere denominato "Boca"; lì si stabilirono soprattutto le persone che provenivano dalla città di Genova. Fecero di quel luogo un quartiere "xeneixe".

Nella Boca scaricavano le barche; lavoravano nei cantieri navali promuovevano le industrie e popolarono le zone paludose con le loro case sopra le palafitte.

Sono venuti "a fare l'America" solevano dire. Non solo cercheranno di progredire ma anche di arricchirsi attirati dalla leggenda della ricchezza americana. Nel 1870 hanno lasciato l'Italia più di 26 milioni di persone e di queste 12 milioni arrivarono nel continente americano. Gli italiani che arrivarono nel nostro paese, a partire dal 1830, erano contadini o manovali, di seguito gli artisti e gli industriali, persone innegabilmente laboriose che costruirono le fondamenta o le basi di istituzioni

prestigiose come banche, ospedali, teatri e illustri scuole di musica e pittura. Furono operatori che generarono ricchezza e progresso.

Le prime colonie

5.- Le prime colonizzazioni iniziarono sotto il governo del Generale Urquiza, primo presidente costituzionale e federale.

Nel 1855, il medico francese Augusto Brougues firma un contratto con il governo della provincia di Corrientes, in cui si impegnava di introdurre 1000 famiglie di agricoltori europei nell'arco temporale di 10 anni. Secondo il contratto, a ogni famiglia corrispondeva una estensione di 35 ettari di terra idonea alla coltura e gli veniva data, in proporzione, farina, semi, animali e strumenti per lavorare. Arrivarono nel 1855, e realizzarono quartieri in Santa Ana, in Yapeyù e nella zona limitrofa alla città di Corrientes.

Il quartiere di Baradero, in Buenos Aires, si rivelò, nel 1856, essere sede di una delle prime colonie, fondata da 10 famiglie svizzere.

La prima colonia stabile è quella denominata "Esperanza", fondata nel 1865, nella provincia di Santa Fe, da Aarón Castellanos. Le sue colonie erano per la maggior parte di origine svizzera (del cantone di Valais), inoltre c'erano francesi e tedeschi, di religione calvinista. Riuscirono, senza dubbio, a convivere pacificamente con le persone di religione cattolica, che sempre furono la maggioranza in Argentina.

Nella provincia di Entre Ríos si fondarono diverse colonie di immigrati russi e tedeschi.

Le prime colonie di gallesi si installarono a Porto Madryn, nel 1865.

Nel 1878 si fondarono colonie a Resistencia (provincia di Chaco).

La colonizzazione non sempre fu organica, in molti casi i coloni, per mancanza di organizzazione, soffrirono vere e proprie pene; quando non ci sono stati i mezzi adeguati per riceverli.

6.- Nel 1880 si accentuò il carattere di sovrappopolazione del paese.

Le enormi possibilità della Repubblica Argentina, i conflitti e le difficoltà europee, attrassero una forte corrente migratoria. Gli spagnoli fecero la loro apparizione dopo il 1900. La crisi agricola della Spagna e la perdita dei mercati coloniali dopo la guerra del 1898, in cui la Spagna perse Cuba, Puerto Rico e le Filippine provocarono un problema di occupazione agli spagnoli molto serio. Queste circostanze determinarono, per gli spagnoli, il movente dell'inizio della ricerca di nuovi orizzonti.

I flussi immigratori trovarono una tendenza definitiva e si stabilirono preferibilmente nelle città della zona litoranea, questo accadde sulle rive del Río Paraná. Solo piccoli gruppi si trasferirono al centro e all'est del paese.

L'iniziale politica sull'immigrazione argentina era orientata ad accattivarsi gli immigranti. Il principio che muoveva tale orientamento era fondamentalmente la teoria che si avesse bisogno degli stranieri sia per uno sviluppo economico sia per uno sviluppo sociale. L'idea era che avere un forte numero di stranieri europei, avrebbe permesso sia il consolidamento del sistema repubblicano di governo sia il poter accrescere lo sviluppo agricolo e pastorizio.

7.- Così iniziò ad accentuarsi intensamente la differenza tra l'interno del paese e la zona del litorale, prima contrapposta per i suoi ricorsi economici e ora per differenze demografiche e sociali. Per avere un'idea approssimativa di ciò che si intende per “enorme flusso di immigrati”, si stima che nella seconda parte del secolo XIX arrivò in Argentina un milione di immigranti.

Tale immigrazione fu prevalentemente di origine latina: spagnoli e italiani. Posteriormente entrarono grandi contingenti di turchi, arabi, siriani e greci. Gli immigrati arabi della Siria e del Libano entrarono tra il 1880 e il 1920.

La costruzione della ferrovia creò un'importante fonte di lavoro per gli immigranti e provocò un cambiamento radicale nell'economia del paese. Buenos Aires fu la prima beneficiaria del nuovo sviluppo economico. La città si europeizzò nei suoi gusti e nei suoi modi: aveva una popolazione cosmopolita, una città con l'architettura rinnovata, con minoranze colte e un porto attivo.

Così l'Argentina crebbe notevolmente dal 1869. Infatti in quel periodo aveva 1.737.676 abitanti mentre nel 1914 ne poteva vantare 7.885.237.

Altre tipologie di immigrati

8.- Oltre all'immigrazione italiana, fu importante l'immigrazione spagnola, e la gallese nel sud. Ma non mancano immigrati di altre nazionalità: russi e tedeschi (in Ente Rios), polacchi, ucraini nella provincia di Misiones.

L'immigrazione regolare degli ucraini nella Repubblica Argentina inizia nel secolo XIX. I primi immigranti si radicano nella Capitale Federale, nella Provincia di Buenos Aires, avendo come base la città di Berisso, nella Provincia di Misiones e poi nel resto del paese, principalmente nelle provincie di Chaco, Corrientes, Formosa, Mendoza e Rio Negro.

Durante tutto questo periodo perverranno in Argentina più di 80 milioni di persone. Si calcola che tra gli immigranti ucraini e i suoi discendenti, la collettività, in Argentina, supera le 300.000 persone.

Immigrazione italiana: Rosario e gli italiani

“Si calcola che la metà della popolazione argentina sia di origine italiana. Non c'è, aspetto della realtà argentina che possa svincolarsi dalla problematica dell'immigrazione.”²

9.- La città di Rosario si chiamava nell'antichità “Pago (o luogo) dei Ruscelli”

Abbracciato dal Paranà più a nord di Rosario, provincia di Santa Fe, sino a Ramallo, nella provincia di Buenos Aires, il chiamato PAGO, è solcato da una serie di ruscelli che si immettono nel Paranà. La “Parrocchia del Pago dei Ruscelli” si istituì nel 1730, secondo l'archivio dell'arcivescovado di Buenos Aires, con finalità cattolica. La documentazione parla di “ruscelli che corrono da nord a sud e di “140 colonizzatori isolati”.

Una delle prime famiglie italiane conosciute, nel secolo XVIII, è la Grandoli, dalla quale sorgerà poi l'eroe rosarino Abanderado Grandoli.

Anno chiave per l'immigrazione italiana è il 1848, anno in cui è stato tolto il blocco navale anglo francese al porto di Buenos Aires. A partire da questo periodo, quello di Juan Manuel de Rosas, si stabilirono in Rosario le famiglie dei Ceretti, Tisconia, Scorcialfico, Brignardello. Dopo il 1852 i Copello, Furgón, Cafferata, Brusafferri, Pinasco, Peyrano, Castagnino, Travella, Recagno...³

“L'influenza italiana lasciò un'impronta speciale e diede un carattere molto particolare alla città di Rosario e alla sua zona limitrofa. Il commercio, la navigazione, il porto, l'attività agricola e la colonizzazione trovarono un impulso impressionante grazie a questa collettività agricola e lavoratrice, che oltre alla sua attività commerciale, fu presente nella comunità con atti di generosità dimostrati nella costruzione di ospedali, società di beneficenza e di mutuo soccorso. Gli italiani diedero inoltre un impulso all'arte e all'architettura locale e allo sviluppo urbano in generale”.

Crearono paesi e colonie tanto nella provincia di Santa Fe come in Córdoba e aprirono la strada ai loro compatrioti che arriveranno negli anni seguenti.

10.- Gli italiani di Rosario, come nelle altre città e nei villaggi costieri dei fiumi Paranà e Uruguay, seguirono la tendenza socio-occupazionale e regionale che caratterizzò la maggioranza dei propri compatrioti posti in altri luoghi dell'Argentina. Rosario fu beneficiata di un flusso iniziale di liguri e genovesi, vincolati al transito commerciale fluviale (marinai, proprietari di imbarcazioni, piccoli commercianti). Molti di loro scelsero il loro insediamento a Rosario dopo aver inizialmente vissuto a Paranà, o a Montevideo o Buenos Aires. I genovesi si integrarono subito in una rete di

²Cfr. ALONSO, Sebastián – GUSPÍ TERÁN, María. *Historia genealógica de las primeras familias italianas de Rosario*. Vol. I: Siglo XVIII y Siglo XIX hasta 1870. Vol. II: 1780 – 1900. Rosario, Amalevi, 2005. MINISTERIO DE ECONOMÍA. *Informe Económico. Primer Trimestre del 2002*. Bs. As., Secretaría de Política Económica, 2002. DÍAZ ALEJANDRO, C. F. *Ensayos sobre la historia económica argentina*. Bs. As. Amorrortu, 2001.

³ALONSO, Sebastián – GUSPÍ TERÁN, María. *Historia genealógica de las primeras familias italianas de Rosario*. Vol. I, p. 10.

insediamenti liguri ubicati sulle principali vie fluviali, come Paraná, San Nicolàs, Gualeguaychù, Victoria e Corrientes.

La maggior parte delle famiglie oggetto del nostro studio provenivano dalla provincia di Genova, in particolare da Chiavari, da Genova, da Sestri Levante, da Lavagna, altre da Savona e da Finale Ligure. C'è inoltre la presenza di piemontesi e di lombardi, immigrazione che osserviamo a partire dal 1865.

11.- Se Rosario, a metà del XIX secolo, non era che un villaggio contadino, la sua posizione geografica era senza dubbio privilegiata. Situata sulla riva destra del fiume Paraná, aveva dall'altra parte il centro della parte interna del paese e, relativamente vicino, la città di Buenos Aires, la capitale e nel contempo eccellente porto, e, poco più in là, Montevideo e l'oltremare. Per via navale da Rosario si poteva, accedere alla Mesopotamia e al Paraguay e, per via terrestre, a città come Cordoba, Mendoza e Tucuman⁴.

Questa situazione, tanto singolare, fu senza dubbio apprezzata dagli occhi esperti dei primi liguri che arrivarono in quella zona. E' fuori di dubbio (non per niente avevano) che avessero un'esperienza secolare nella navigazione e nel commercio.

Senza dubbio, Rosario a metà del XIX secolo, non era un luogo molto brillante. Il brigadiere Rosas, che governava Buenos Aires con mano ferrea, aveva proibito la libera navigazione dei fiumi Paraná e Uruguay, con il decreto 21-I-1841, condannando Rosario ad una forzata inattività. D'altra parte, Rosario soffrirà “la poca o nessuna preoccupazione della capitale della provincia che, chiusa nei propri limiti urbani, non pensava di certo, alla sua figlia del sud. Forse questa mancanza di interessi aveva come motivazione l'invidiabile posizione geografica di Rosario, ottimo porto naturale, o forse, ciò che è anche presumibile, una distinta concezione della vita e dei costumi, molto simili a quelli di Buenos Aires”⁵. Presto questa situazione andò a modificarsi: “Tre sono le cause principali, tra altre, che motivarono la sorprendente ascesa di Rosario: l'enorme contrabbando che, nonostante la proibizione rosista trovò come centro il porto, la libera navigazione dei fiumi che seguì a Caseros e la legge dei diritti differenziali del 1856, mediante la quale Rosario esportava e importava direttamente dall'Europa”⁶.

12.- La caduta di Rosas operò una trasformazione in Rosario che durò meno di tre anni. Nel 1852, il Brigadiere Generale Justo José di Urquiza elevò Rosario al rango di città, con il proposito

⁴Tenemos presente aquí la obra de ALONSO, Sebastián – GUSPÍ TERÁN, María. *Historia genealógica de las primeras familias italianas de Rosario*. Vol. I, p. 15ss.

⁵DE MARCO, Miguel Nicasio Oroño, *Jefe Político de Rosario en Revista de Historia de Rosario, Año I, n° 2, 1963, p. 30.*

⁶CARRIZO, César: *Imagen y jerarquía de Rosario en Publicaciones de El Círculo, 1940, p. 36.*

di creare e sviluppare un porto alternativo a Buenos Aires, per incrementare i commerci di importazione ed esportazione della Confederazione Argentina⁷.

C'era fiducia nella popolazione in rapporto a ciò che doveva divenire il proprio paese. Tutti si accostavano al progresso che già cominciava a palparsi. Le fattorie vennero abbandonate e al loro posto sorsero case di mattoni che migliorarono l'aspetto edilizio della città. Aumentò anche il valore dei terreni e presto si aprirono le porte a nuovi commerci, a laboratori, banche e teatri. Rosario si convertì nel "centro ove si insediò l'amministrazione generale delle Corrispondenza Nazionale, nel 1856. La città sarebbe diventata il centro principale in materia di diligenze e della posta di tre grandi arterie, che salendo verso Cordoba si dirigevano alla volta di Tucuman e di Jujuy, a Cuyo a la Rioja e Catamarca, oltre alla linea per Santa Fe⁸.

Ogni giorno, partivano centinaia di carri con mercanzie d'oltremare per rifornire i magazzini dell'interno del paese, tanto della capitale come della campagna. Secondo il giovane viaggiatore Nathaniel Bishop, "canotti, golette e piccoli brigantini arrivano e partono costantemente con tutte queste facilitazioni per il commercio dei viaggi. Rosario, nella sua attuale condizione di sviluppo, risulta essere, in poco tempo, la più importante città del Paraná"⁹.

13.- Verso il 1858, il censimento provinciale rilevò nella città di Rosario 836 italiani. Già nel 1855, Vicuña Mackena, diceva che: "La maggioranza degli abitanti sono coloni europei, e da quando era arrivato con la nave, con noi, il console del Piemonte, vediamo oscillare la croce sarda sulla porta di quasi tutte le case, il che faceva sembrare la città come in un giorno di festa.- Si può dire, in verità, che Rosario è una colonia italiana, fondata dai naviganti del fiume, quei sobri e laboriosi genovesi nelle cui mani è come monopolizzato tutto il commercio del Plata. Tutti hanno costruito qui la propria casa, che stava a protezione della famiglia mentre loro navigavano, o stavano accudendo ai propri uffici"¹⁰. Nel 1887, più del 20% della popolazione di Rosario era italiana.

I registri dei nuovi soci della prima associazione italiana di mutuo soccorso della città di Rosario, la "Unione e Benevolenza" fondata nel 1861, conferma più dettagliatamente la configurazione della federazione degli immigrati italiani: il 71% dei membri, la cui origine ha potuto essere localizzata (un totale di 183 casi posizionati tra l'anno 1861 e il 1880) erano nati in Liguria. Una gran parte di loro era immigrata da paesi provenienti dalla costa delle province di Genova, Chiavari e Savona, mentre un 24% avevano denunciato la loro provenienza dalle province di Como, in Lombardia, e un 5% diceva di essere di origine piemontese¹¹.

⁷MEGÍAS, Alicia, *La colectividad italiana*, en revista *Rosario, historia de aquí a la vuelta*, n° 22, 1990, p. 1.

⁸PASQUALI, Patricia, «150 años de Rosario como ciudad», *Revista de la Bolsa de Comercio de Rosario*. Agosto 2002, p. 29.

⁹FRUTOS DE PRIETO, Marta. *Rosario visto después de Caseros por un adolescente viajero*, en *Revista de Historia de Rosario*, año XIX, n° 33, 1981, p. 123.

¹⁰VICUÑA MACKENA Benjamín. *Páginas de mi diario durante tres años de viaje*, en *Revista de Historia de Rosario*, año IV, n° 11, 1966, p.51.

¹¹MEGÍAS, op. cit., p. 12.

14.- La decade del 1860, sottolineò l'affermazione di Rosario nella strada della prosperità, nonostante alcuni contrattempi, come l'epidemia di colera e la minaccia di malattie tra gli indigeni. Già nel 1860 si cominciò a lastricare le strade nello stile di Buenos Aires e di Montevideo e l'idea della ferrovia fu accettata con entusiasmo dalla popolazione di Rosario. Si costituì la via ferroviaria Rosario-Cordoba, con innumerevoli benefici per lo sviluppo della città e della sua zona limitrofa.

Nel 1869, Rosario aveva già 23.169 abitanti, avendo scavalcato il censo della decade precedente per un totale di 9.785 di abitanti¹².

Prima della fine del secolo, la città arrivò a occupare il secondo posto del paese con quasi la metà della sua della sua popolazione strutturata da immigranti di origine europea. Tra loro, gli italiani rappresentavano il 28%.

L'afflusso degli immigrati italiani di questo periodo fu molto varia rispetto a quella del periodo anteriore. I piemontesi, elemento principale della colonizzazione della "pampa gringa", furono molto numerosi e di grande importanza per la città di Rosario.

Altre regioni del nord come Veneto e Lombardia intensificarono il loro numero di immigrati, quantunque, a partire dal 1879, i meridionali cominciarono ad avere una maggiore presenza. All'interno delle famiglie italiane possiamo incontrare una maggioranza di origine ligure e piemontese quasi in eguale quantità. Seguono gli originari del Veneto, Lombardia, Emilia Romagna. Poi gli immigrati delle regioni del sud (Basilicata, Campagna, Calabria, Sicilia ecc.), infine le Marche.

Per ciò che concerne le attività della comunità italiana locale, si evidenzia che nella decade del 1880, in Rosario esistevano ben quattro collegi italiani. Il "Collegio Italoargentino" la scuola di "Unione e benevolenza", la scuola della "Società Garibaldi" e quella della "Società Victor Manel"¹³.

Gli italiani seguirono sempre e, sin dal principio, la nuova parrocchia di Santa Rosa, ubicata nella piazza che porta il medesimo nome, sino al punto in cui, nel 1884, il quartiere di Santa Rosa era conosciuto come il quartiere degli italiani.

Le cifre degli italiani in Rosario

15.- In base all'analisi dei dati in percentuale relativi ai Censimenti Nazionali, Provinciali e Municipali che coprono il periodo cronologico di cento anni, periodo che stiamo analizzando, nella Provincia di Santa Fe, gli Italiani, chiaramente, hanno preso parte al processo di incremento

¹² Cfr. BINAYÁN CARMONA, Narciso. *Historia Genealógica Argentina*. Bs. As., Emecé, 1999.

¹³ Cfr. LATTUCA, Ada y MORENO Sonia. *La inmigración, mitos y realidades en Historia de Rosario*. CD editado por la Sociedad de Historia de Rosario.

demografico e, come referente, bastino le seguenti cifre percentuali, nelle quali si riflette la loro partecipazione in rapporto alla totalità degli europei¹⁴:

Il numero percentuale degli italiani in Argentina

1858-30%
 1869-34%
 1887-72%
 1895-68%
 1914-55%

E' interessante risaltare che nella prima data, figurano per regioni di provenienza, "geno-vesi, italiani, lombardi, napoletani, piemontesi, romani (in generale, abitanti degli stati pontifici), sardi", mentre dal 1869, sono raggruppati nella classificazione comune d'italiani.

Se analizziamo la loro importanza nel totale della popolazione **provinciale**, vedremo che anche é stata storicamente alta:

Anni	Popolazione Italiana in Santa Fe %	Argentini ed altre
1858	11	89
1869	16	84
1887	38	62
1895	42	58
1914	35	65
1947	13	87

16.- Si deve insistere che, nei censimenti posteriori, la percentuale di partecipazione si ri-durrà, fino ad arrivare all' attuale, che è di circa il 10%.

Una particolare attenzione merita la città di Rosario, in quanto suo segno distintivo di essere città portuale e snodo di linee ferroviarie la fanno diventare sin dall'inizio un polo di attrazione per l'immigrazione in generale e italiana in particolare; così, vediamo che, percentualmente, nelle date citate, gli italiani, rappresentano:

Anni	Popolazione italiana nella città di Rosario %	Argentini ed altre
1858	11	89
1869	15	85
1887	39	61
1895	46	54
1914	43	57
1947	19	81
1960	13	87
1970	8	92

¹⁴ Cfr. VIGLION, H. – VALENTA, A. *100 años: Hospital Italiano Garibaldi*. Rosario, 1992, p. 24ss. DE MARCO, M. *Argentinos y españoles*. Rosario, Centro de Investigación y Documentación Histórica. Fundación Complejo Cultural Parque España, 1988.

17.- Se si complementano questi dati con i numeri reali di **abitanti che ha avuto la città**, si avrà un' idea più chiara del significato che ha assunto l'immigrante nella sua conformazione; ci stiamo attenendo solo a cifre di censimenti o di dati anagrafici ufficiali:

1744 -	25
1801 -	400
1815 -	763
1858 -	9.785
1869 -	23.169
1887 -	50.914
1895 -	91.669
1900 -	113.168
1906 -	150.684
1910 -	198.781
1914 -	222.592
1926 -	407.000
1947 -	467.937
1960 -	671.852

Dopo questa data continua un'evoluzione più lineare, fino a giungere all'attuale milione di abitanti. L'analisi dei precedenti dati, ci permette verificare che lo stabilirsi d'italiani si produce -e si registra- dalla fine del Secolo XVIII, notando che è stato un italiano, verso il 1840, che costruì la prima casa di "alti" di Rosario.

L'identità di un popolo così variegato e composito non può che essere una identità nella diversità: un'identità nella ricerca del progresso nonostante le differenze culturali (italiani, spagnoli, russi, polacchi, ucraini, tedeschi, svizzeri, gallesi, arabi della Siria, israeliti, giapponesi, etc.). Per questo si è creata in Rosario, una settimana denominata "festa delle colettività".

18.- Ritornando alle cifre del censimenti, dobbiamo mettere in rilievo che tra gli immigranti non erano inclusi i figli di padre e/o madre di nazionalità italiana, nati in Argentina, i quali risultano nelle statistiche del censimenti come tali, sebbene agli effetti del trattamento familiare, si considerano - almeno alla prima generazione- come partecipe totale, integrale, dello flusso immigratorio.

A questo punto Juan Álvarez, è tassativamente chiaro, nel dire che, nel 1910 gli stranieri rappresentavano il 47% della popolazione totale, "però se non si tiene conto della popolazione inferiore ai sei anni, la cui influenza è nulla per il momento, appare già nella città più stranieri che argentini; e se si tiene conto solo di coloro che superano i 27 anni, la sproporzione è così, che, su 16.000 proprietari, più di 10.000 sono stranieri. Ho potuto ratificare indirettamente -dice Álvarez- l'esattezza di quest'osservazione, consultando i dati anagrafici elettorali del Municipio.

Nell'anno 1906, su poco più di 3.800 iscritti, 1.535 erano italiani e soltanto 1.505 argentini. Nell'anno 1909, contro 1.726 italiani apparivano 1.632 argentini”.

Le attività degli italiani in Rosario

19.- Nonostante queste considerazioni generali, vediamo già che le differenze geografiche regionali avevano importanza come sedi di posizionamento abitativo, potendo comprovarsi che la Provincia di Santa Fe, e tutta la "pampa gringa", che ha un alto numero d'immigrazione italiana, perverrà ad un alto indice di percentuale di stabilizzazione nell'area sud, la zona più idonea alle colture richieste dal mercato mondiale, e pertanto c'è la reale possibilità per poter svolgere più o meno con successo ogni attività umana, con il solo limite dato dalla propria immaginazione e la volontà di lavorare da sole a sole (cioè l'intera giornata); non esistevano né i fine settimana né le ferie.

"Rosario, é innanzi tutto, un mercato di cereali e un porto di oltremare destinato all'esportazione delle mietiture. Come la sua popolazione operaia vive in gran parte del movimento del porto e le ferrovie, durante i mesi nei quali l'esportazione diminuisce o si paralizza, miliardi di persone debbono dirigersi alla campagna cercando un'occupazione, che generalmente danno i lavori agricoli. Perciò una corrente di emigrazione si produce tutti gli anni dalla città verso la campagna che dura alcuni mesi; e perciò anche la relativa diminuzione di entrata di navi al porto in attesa di poter caricare cereali", sempre secondo il dire Juan Álvarez relativo al 1910.

20.- Questo immigrante poliedrico collaborerà permanentemente con tutto ciò che significherà progresso, tanto per il suo "paese" di origine, quanto per questo suo di adozione, sino al momento della sua morte in quanto viene sepolto nella colonia da lui fondata.

In definitiva, si perviene alla sensazione che per poter parlare sull'immigrazione, si deve pensare all'uomo, al suo fondo esistenziale concernente vita, lavoro, sudore e lacrime; perché sono stati una minoranza quelli che sono riusciti a superare il livello della sussistenza personale e familiare, preoccupati per il risparmio e per il miglioramento delle condizioni di vita che, ovviamente, includeva l'assistenza scolastica ed universitaria per figli e nipoti.

Verso la fine del Secolo XX, comincia ad incrementarsi il numero di donne che, se sposate, saranno vicino ai loro mariti, però, se nubili, aumenteranno la percentuale di casa-linghe "operose" nei palazzetti rosarini, o occupate nelle "aziende" limitrofe come impiegate artigiane - sarte, modiste ed operaie-; per esse al contempo non c'era un'occupazione lucrosa in zone rurali; le donne erano piuttosto richieste per le loro abilità manuali, nelle botteghe e case di moda.

21.- Da un punto di vista numerico generale, si può dire che la città di Rosario, sulla quale molto e bene si è scritto e si continua a scrivere, mette in evidenza prontamente le sue potenzialità, e perciò si pone come sede d'immigranti di ogni nazionalità, e naturalmente anche di italiani, che, singolarmente, restano qui, dopo il movimento d'indipendenza del 1810, o vi arrivano, come si suol dire a “fare l'America”, a concretizzare i propri affari, durante la seconda metà della decade del 30 del secolo scorso

Realizzato l'insediamento della Confederazione Argentina nel 1852, Rosario si dota di diritti differenziali a causa del suo porto, misura rifiutata e criticata da molti, però che, oggettivamente, significò il salto qualitativo da villaggio a città, secondo quanto puntualizza l'autore del Censimento del 1858, Juan José Gormaz e Carrera. "Rosario fino al 1851 è stato considerato come semplice paese di campagna. L'immortale 3 febbraio 1852 l'elevò al rango di primo paese della Confederazione Argentina: e l'umile villaggio è stato trasformato, con una rapidità favolosa, alla categoria di prima città delle province confederate e il suo porto ospitò per prima volta le navi che solcarono l'alto oceano portandole i loro prodotti e portando al ritorno quelli che i loro fratelli vengono a depositare nel suo seno”.

22.- L'esperienza ci ha dimostrato che in Sud America l'immigrazione è la realtà del progresso, e ci presenta Rosario come una bella realtà. Un immigrante, qualunque sia la sua posizione, quando entra nel nostro Paese, ci porta conoscenze industriali di prim'ordine. Loro fondano una molteplicità di industrie: anche se qualcuno di loro poi farà ritorno in patria ci consegnerà i propri saperi nei loro specifici campi; tutte quelle conoscenze che sarebbero costate, ai nostri governanti, una miriade di sforzi finanziari per inviare giovani in Europa che dopo anni di studio ce la portassero per distribuirli alla nostra giovane società”.

Prendiamo come quadro di riferimento l'arco di tempo che va dalla metà del secolo XIX alla terza decade del secolo XX, propriamente dal 1858 al 1926. In soli 68 anni la città passa da 10.000 a 500.000 abitanti. Senza dubbio le cause per spiegare questo vistoso incremento devono essere ricercate ben al di là della pura crescita naturale e necessariamente puntare sul fenomeno immigrazione, perché un simile processo d'espansione urbana e di esplosione demografica non può comprendersi in nessun'altra maniera.

23.- Pertanto, le osservazioni che abbiamo raccolto tendono a completare il vuoto di trattamento empirico-sistematico esistente su questi fenomeni, dando enfasi alla visione d'insieme generale cominciando dalla questione demografica, dell'uomo nel suo rapporto con la terra.

Così abbiamo rilevato che, ad alte stime di natalità corrispondono alte stime di mortalità dovendosi segnalare situazioni particolari, specificatamente la febbre tifoidea, il vaiolo, situazioni

epidemiche nella città nel 1906, l'incremento della tubercolosi e le epidemie di scarlattina del 1916 e la grippe nel 1918-19 e nel 1921.

In tutti i casi, nella mortalità, si manifestò la concorrenza di fattori sociali rappresentati dalle condizioni sanitarie igieniche sfavorevoli: "così la zona del centro, nel 1910, presenta una mortalità dieci volte minore rispetto ai quartieri del nord e del sud", dovuto, secondo le espressioni di Juan Alvarez a "l'accumulamento di immondizie ed avanzi, e dal fatto che l'estensione delle tubature d'acqua corrente non ha relazione con la superficie occupata delle abitazioni precarie"; si può notare che muoiono 160 su 1.000 bambini minori di cinque anni, dati tutti presi dal Censimento Municipale dell'anno 1910, e verificati dalla stampa locale, là dove si sottolinea:

"Non possiamo lagnarci; ieri si é verificato un solo caso di morte, dato sufficiente per ponderare le eccellenze dello stato sanitario attuale, poco disposto, secondo si vede, a favorire gli interessi dei discepoli di Caleno... Da un po' di tempo, notiamo che diminuiscono le malattie, cosa certamente che ci risulta strano, precisamente perché attraversiamo una delle epoche dell'anno nelle quali più si producono. E, si ascolti bene, le condizioni igieniche della popolazione sono molto precarie; e se no, che lo dica il viaggiatore che percorre i sobborghi e si ferma un momento nelle case popolari e nelle case di affitto". (La Capital, 18 ottobre 1888).

24.- Ovviamente, queste cause di malattia e mortalità non tengono conto di dove uno è nato, di modo che, la proporzione d'italiani malati si mantiene uguale ai nativi, come lo fanno notare i medici che prestano servizio nell'ambito Municipale e nell' ospedale italiano Garibaldi.

In effetti, il 20 settembre di 1881, Giovanni Colli Tibaldi da luogo ad un movimento che ha come fine la creazione "dell'Ospedale Italiano" ; ottenuta la prima somma la deposita nella Banca Provinciale di Santa Fe.

Questo movimento aderisce alla Società Italiana "Unione e Benevolenza" fondata nel 1861 e attraverso le sue strutture si mette in funzione il Comitato per l'erezione dell'Ospedale Italiano in Rosario.) Il 20 settembre del 1889 viene collocata la prima pietra dell'Opedale Italiano Garibaldi. Il 6 dicembre 1891 si usa per prima volta una sala dell'edificio dell'Ospedale in costruzione.

Oggi quasi tutte le provincie italiane hanno il loro centro culturale in Rosario.